

In copertina:

LELLO SCORZELLI (Napoli 1921 - Roma 1997)

La Pentecoste del Concilio

(bronzo del 1967)

Atrio Aula Paolo VI in Vaticano

+ MAURIZIO MALVESTITI
Vescovo di Lodi

Nello Spirito del Risorto

“Sogno una scelta missionaria...” (EG n°27)

Chiesa di Lodi - Itinerario Pastorale
2015 - 2018

1. L'avvio di un cammino promettente

Grazie! E' la parola che rivolgo a Dio con voi e per voi. Viene dal profondo del cuore. Merita il mio grazie Gesù "Pastore e Vescovo delle nostre anime" (1Pt 2,25), che guida la Chiesa e l'umanità verso il Padre Misericordioso. Nello Spirito percorriamo fiduciosi i sentieri della storia col pensiero intento, però, nell'Eterno Signore, che ci attende. Mi ha chiamato. Mi ha consacrato con l'unzione di Cristo e inviato a servire la Chiesa di Lodi. A Lui il mio rendimento di grazie.

La mia riconoscenza va a Papa Francesco, che ci tiene uniti nella verità e nell'amore al Crocifisso Risorto, e alla sua Sposa bella, la Chiesa degli apostoli, una, cattolica e santa.

E grazie a voi, fratelli e sorelle nella fede, per avermi fin dal primo giorno accolto con disponibile esultanza. Confortato da quella che ho chiamato "la grazia degli inizi", ho voluto ascoltare e incontrare direttamente e in loco le persone e le comunità per entrare nel cammino ricco di fede della nostra Chiesa e condividere l'esperienza maturata nella diocesi di nascita, specie nella

cura delle vocazioni, e poi nel ventennio a servizio della Santa Sede nella Congregazione per le Chiese Orientali.

Grazie ai presbiteri, con l'augurio espresso nel primo Giovedì Santo a Lodi e la preghiera fraterna "affinché nessuna difficoltà intristisca il nostro sacerdozio, nel quale il Signore vuole che stiamo bene, avendoci chiamato amici".¹ La carità pastorale, assimilata nell'amicizia con Cristo Gesù per l'appartenenza all'unico presbiterio, anima la nostra identità teologica e spirituale e la missione ecclesiale. Nello stile di comunione che scaturisce dal vincolo dell'Ordine sacro e dalla Eucaristia affronteremo proficuamente le sfide che ci attendono. Con voi sono vicino al Seminario, che è di tutti, pregando affinché non manchino mai le vocazioni sacerdotali e incoraggiando i giovani a considerare con docilità la chiamata del Signore.

Ho avuto la grazia di incontrare tutte le comunità di vita consacrata nell'anno loro dedicato dal Papa, condividendo la preoccupazione per la drastica riduzione dei rispettivi componenti che suggerisce un improrogabile discernimento. La

1 Omelia della Messa Crismale 2015.

diocesi è al loro fianco con la stima e l'apprezzamento del carisma religioso e col sostegno più attento.

Numerose comunità parrocchiali e realtà ecclesiali mi hanno confermato la vitalità della Chiesa di Lodi, sempre ben inserita nel contesto sociale. Gli incontri con le associazioni e i movimenti, con i bambini e i giovani, con i ministranti, gli ammalati, i più diversi gruppi del volontariato, compreso il mondo della cultura e della scuola, nonché quello socio-politico, mi hanno tanto avvicinato alla gente lodigiana.

Ho cercato di valorizzare gli organismi di partecipazione: i consigli presbiterale e pastorale diocesani, nonché i consigli pastorali di sette vicariati e di alcune parrocchie urbane e foranee, con un incontro indimenticabile riservato ai pubblici amministratori lodigiani e un altro ai laici rappresentanti delle parrocchie cittadine. Secondo la configurazione e le funzioni proprie ho incontrato i Consultori, il Capitolo della Cattedrale e i Vicari, gli altri organismi e le aggregazioni di cui è veramente ricca la nostra diocesi. Il rinnovo dei consigli presbiterale e pastorale diocesani e, a livello vicariale,

come la partecipazione consapevole e sentita alla loro formazione in vista di una reale rappresentatività, esprimeranno, già da sé, una chiara scelta pastorale.

Nell'ascolto e nell'incontro sono emersi diffusamente e con insistenza tre ambiti da privilegiare.

La **comunità familiare**, che è anzitutto da ascoltare, promuovendo una sapiente circolarità tra famiglia oggetto e soggetto di pastorale e offrendo a tutti il pensiero cristiano sull'unione dell'uomo e della donna nella sua completezza per non privare la società del dono che scaturisce dal cuore di Dio Creatore e Padre. Con maggior convinzione siamo chiamati ad evangelizzare il vincolo coniugale nel suo ruolo essenziale, organico e strutturale, superando ogni visione e tentazione individualistica con l'annuncio della grazia pasquale del matrimonio-sacramento. Chiederemo al Signore, Sposo della Chiesa e dell'umanità, le ali per la testimonianza profetica degli sposi, portatori del "Vangelo della famiglia" con l'amore fedele e fecondo.

La pastorale coinvolgerà i **giovani**, curando che la modalità di approccio sia veramente dialogica. Un

“progetto unitario” al riguardo confermerà che essi non sono mai un problema, bensì una risorsa: li sosterremo nell’esperienza scolastica, nell’avvio di quella lavorativa e dell’impegno ecclesiale e sociale, come nel volontariato e nell’assunzione delle responsabilità necessarie al perseguimento della maturità.

Infine, il **lavoro**, quale condizione della dignità e serenità familiare e per dare ai giovani un presente e un futuro, con l’autonomia e la possibilità indispensabili per formare nuove famiglie. Non ci è dato di gestire la crisi globale in atto, ma certamente possiamo favorire, come già nel passato, il superamento della rigorosa logica di mercato con esempi concreti di sussidiarietà e gratuità, che aprano vie nuove di equità e solidarietà.

2. I caratteri del presente

Il nostro cammino deve partire da una lettura della situazione con lo sguardo illuminato dalla fede che ci restituisce una visione profetica del tempo in cui il Signore ci ha chiamato a vivere e a rendergli testimonianza.

L'itinerario Pastorale si riferirà sempre al dato fenomenologico essenziale, stimolandone la conoscenza il più possibile in dialogo con le componenti ecclesiali e sociali dell'intera comunità lodigiana.

Il Santo Padre, nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, tratteggia "alcune sfide del mondo attuale". Le comunità ecclesiali ricevono il positivo dei cambiamenti sociali e culturali in atto, ma, benché ricche di tradizione, non sono immuni dalle difficoltà vecchie e nuove, da fuori e dentro la Chiesa, che pure sperimentiamo e che si traducono in un atteggiamento talora pessimistico e di "accidia pastorale", come la chiama Papa Francesco.² Esso ci frena e può rendere pesante il clima comunitario tanto da spegnere l'entusiasmo e la creatività dello Spirito, dando la sensazione di un incedere stanco e senza prospettiva. La critica sterile, il pessimismo e il lamento possono esserne il segno.

Cristo Signore, principio e fine di tutte le cose, rilancia la fede e la speranza con la certezza della sua vittoria

2 *Evangelii Gaudium* 82.

sul maligno e del suo ritorno glorioso. Ma nel silenzio dei Santi Misteri è già con noi perché riconosciamo che Dio Padre nel Figlio porta a compimento quanto ha iniziato col Dono dello Spirito. Dentro il mondo e in ogni uomo e donna palpita quella vita buona che il Creatore vi ha impresso dall'eternità e realizzato nel tempo, nonostante le lentezze e le smentite causate dal peccato.

L'evangelizzazione incontra tuttora la resistenza di una certa "secolarizzazione", che porta con sé il relativismo veritativo ed etico. La cultura dominante sembra continuare il suo allontanamento dall'orizzonte religioso, senza peraltro avanzare reali alternative che non siano il ripiegamento individualistico e un concetto di libertà emancipato da riferimenti morali oggettivi e assoluti. Permane la tentazione di considerare la fede cristiana come una sorta di limite. Così prevale il presente, svincolato dalla memoria e da una reale progettualità, con la incapacità di compiere scelte responsabili e, soprattutto, definitive. L'esaltazione dell'efficienza e della produttività, come dei consumi, rischia, dal canto suo, di far dipendere la qualità della vita dal possedere anziché dall'essere. L'esistenza diventa frenetica ed è segnata dal-

la solitudine. Ne risente la famiglia: la sua tenuta appare faticosa, persino nella stagione della maturità, e ancor più la decisione dei giovani per essa. Criticata nella sua stessa impostazione è talora liquidata come “tradizionale”. Si diffondono nuovi modelli svincolati da qualsiasi riferimento che non sia la volontà delle persone, indipendentemente dal sesso, con la pretesa di diritti al pari della famiglia fondata sul matrimonio tra uomo e donna. Eppure c'è bisogno di famiglia e di stabilità perché l'affettività ritrovi un progetto compiuto. Anche grazie alla testimonianza di molte famiglie ammirevoli, persiste il desiderio di maternità e paternità insieme al dispiacere di non poterlo realizzare, nella consapevolezza che è il nucleo familiare il contesto consono ad accogliere il dono del figlio per garantirgli il confronto con la figura maschile e femminile in maturante complementarità. I giovani sono i primi a risentire del mutamento della visione culturale e a provocare il presente nella sua inadeguatezza. Ascoltandoli, assumendoci fino in fondo la responsabilità educativa, avvertiremo “il nuovo” che essi istintivamente percepiscono e lo proporremo insieme a loro. L'aggravarsi ed il moltiplicarsi delle emergenze sociali, che colpiscono il lavoro cui facevamo cenno, il dif-

ficile confronto col fenomeno migratorio, insieme alla corruzione apparentemente non arginabile, lo scontro tra civiltà che sta insanguinando diverse parti del mondo, generano una insicurezza innegabile, soprattutto, sul loro domani. Mai come oggi va custodita la pace, grazie a loro che ne sono il vero laboratorio, riaffermando la giustizia in un impegno serio per l'equa distribuzione dei beni e il superamento di ogni esclusione economica e sociale nella più prudente ma inderogabile integrazione culturale.

La sfida è allora quella di dare voce al bisogno di senso, di giustizia, di verità e di amore autentici. Esso persiste al fondo della coscienza e non accetterà mai risposte evasive. Non mancano, del resto, i punti di forza decisivi per il nostro impegno pastorale. Lo Spirito del Risorto, in ogni epoca, ha dato vitalità alla Chiesa e proprio tra noi ha tanto contribuito a forgiare l'identità del territorio. C'è una tradizione da conoscere, da valorizzare, certamente anche da ripensare, ma da riproporre. Le parrocchie sono inserite proficuamente nella compagine sociale e sempre disponibili ad andare oltre il bisogno immediato per individuarne la radice in vista di più

vere, per quanto non immediate, soluzioni. Il ruolo degli oratori rimane veramente significativo. Per favorirne il rilancio, si rende necessaria la riflessione, serena e seria, tenendo presente il mutamento delle esigenze, dei ritmi e dell'organizzazione del tempo dei destinatari e la crescente difficoltà ad avere il sacerdote dedito in modo preminente, se non esclusivo, alla pastorale giovanile. Un maturo discernimento porterà alla preparazione e valorizzazione dei collaboratori laici, non quali sostituti della figura sacerdotale, bensì in nome dell'appartenenza a Cristo e alla Chiesa, che devono responsabilmente manifestare. Il Vangelo continuerà ad interessare ogni contesto culturale e sociale e ad incidere sulle scelte della società per la sintonia profonda con l'umano che ovunque esso fa emergere.

3. In ascolto della Parola, contemplando la Pentecoste

Il protagonista del cammino è il Risorto. Egli è con noi *fino alla fine* (Mt 28,20) e ci vuole partecipi dell'opera di salvezza che conduce sempre insieme al Padre nello Spirito (cf Gv 5,30).

A Lui va la nostra docilità per ascoltare il silenzio di Dio, che è amore sempre creativo e redentivo e in eterno appagante. Nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo, nell'Unico Dio, si dischiudono per noi la luce e l'origine (*lux et origo*). La Trinità proferisce la Parola dell'amore e tutto e tutti sussistono. Il silenzio della Croce ne è l'apice e approda a quello del sepolcro vuoto. Il soffio dello Spirito è la Parola da non perdere mai. La sera di Pasqua, il Risorto ne fece dono perenne ai "suoi" e all'umanità, dicendo: "ricevete lo Spirito Santo ...e perdonate i peccati" (Gv 20,22s). Così a parlare è la misericordia, quale dono irrevocabile e medicina efficace per la Chiesa e per il mondo.

L'icona biblica che desidero proporre alla preghiera e alla riflessione comuni è la Pentecoste.

Solo nello Spirito può essere vissuta la missione di Gesù. Saremmo, altrimenti, in difensiva se non in ritirata, piuttosto che aprirci al rinnovato annuncio del Vangelo. Cinquant'anni vanno compendosi dalla conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. Per questo, l'8 dicembre 2015, renderemo grazie a Dio pren-

do con Papa Francesco il giubileo della misericordia. Nella Chiesa universale è perdurante, con la grazia della prima Pentecoste, quella che si è rinnovata nell'assise conciliare. San Giovanni XXIII le imprime un convinto orientamento pastorale, volto a superare ogni timore e suscitando quella fiducia nell'uomo e nella storia, che non viene meno in quanti credono fermamente che è lo Spirito del Risorto a precedere, animare e compiere la missione.

Rileggiamo la pagina degli Atti degli Apostoli

Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempiò tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla

si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: “Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfilia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio”. Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: “Che cosa significa questo?”. Altri invece li deridevano e dicevano: “Si sono ubriacati di vino dolce” (At 2,1-13).

L'icona della Pentecoste ci restituisce l'ideale di una comunità che con Maria attende, implora e accoglie il Paraclito (Cf. At 1,12-14). Luca dopo aver indicato il tempo della discesa dello Spirito, accenna allo spazio propizio all'accoglienza del Dono di Dio: "...si trovavano tutti insieme, nello stesso luogo" (At 2,1). E' lo spazio della vera fraternità, della comunione orante, quello che sollecita una rinnovata Pentecoste. Questa immagine della Chiesa nascente ci invita a riconoscere un or-

dine di priorità. Tra le tante cose da fare, è il momento orante e liturgico a doversi affermare in modo evidente come fondamentale. Esso esprime la consapevolezza che senza la potenza di Cristo noi non possiamo nulla e che il Signore Gesù, grazie allo Spirito, deve stare nel mezzo perché possa coagularsi attorno a lui la comunità dei discepoli. Il desiderio che si traduce nel vivere l'impegno non facile della comunione e della condivisione, ricrea il mistero del "cenacolo", luogo che lo Spirito può invadere con la sua presenza, trovando la giusta disponibilità e la felice predisposizione alla sua azione feconda. La cura di questa fraternità, tante volte così minacciata da invidie e discordie, dissensi, fazioni e gelosie, deve vederci sempre più attenti, nella certezza che il desiderio della comunione coincide con il desiderio dello Spirito, dato a noi proprio per diventare sempre di più in Cristo "un cuor solo e un'anima sola" (At 4,32).

I segni nei quali si rende visibilmente tangibile la venuta e l'azione del Consolatore nella prima Pentecoste sono il vento ed il fuoco. Due elementi che rimandano alla forza travolgente e trasformante che viene da Dio, in soccorso alla nostra fragilità. Lo Spirito scende con

fragore per scuotere anche noi dal torpore spirituale, da quella mediocrità in cui ci siamo troppe volte rifugiati. Lo Spirito viene per ridonare vita ed energia ad una Chiesa che deve essere ancora e sempre giovane, senza macchia e senza ruga, pronta a raccogliere ed affrontare con la forza necessaria le sfide che l'attendono. A volte, come ci ha ricordato Papa Francesco, ci chiudiamo nelle nostre paure, nelle nostre comodità, nell'abitudine che ci preclude ogni novità. Per questo lo Spirito scende come vento impetuoso che rinnova in noi l'entusiasmo, la passione della fede, ci rinfranca per darci modo di vivere con coerenza la nostra adesione a Cristo, rendendo liberi la mente e il cuore. Lo Spirito viene per accendere in noi il fuoco dell'amore in cui tutto può essere purificato e trasformato nel Regno di Dio.

Mentre le lingue di fuoco si dividono e si posano su ciascuno degli Apostoli, essi diventano capaci di annunciare il Vangelo a tutti coloro che là sono accorsi. Per la Pentecoste e per le principali festività ebraiche, a Gerusalemme giungevano ebrei e proseliti da ogni dove. In quella città cosmopolita, grazie allo Spirito, tutti possono recepire l'annuncio della Pasqua. Nel dono di Dio tutti tornano a comprendersi, ritrovando la via

di un'unità possibile dopo la dispersione di Babele. Le differenze non sono negate, ma incontrate e valorizzate: ogni lingua e dunque ogni cultura può ricevere il seme fecondo del Vangelo. Il miracolo di quella rinnovata Pentecoste che con insistenza e fiducia vogliamo chiedere per la nostra Diocesi e per tutte le Chiese nell'unica Chiesa, ma anche per il mondo intero, mira a renderci capaci di testimoniare anche oggi la fede in Cristo e di annunciare nuovamente il Vangelo con la medesima possibilità di intesa.

A tutti, nessuno escluso, specie a coloro che sono emarginati, poveri, ammalati e prigionieri noi desideriamo, sotto l'azione dello Spirito, annunciare la salvezza. Per riconciliare gli uomini con Dio, è dato a noi lo Spirito. Gesù Risorto, apparendo la sera della Pasqua, alitò il suo soffio vitale sugli Apostoli dicendo: "Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati" (Gv 20,22-23). Questo è il messaggio che il Signore ci affida: un annuncio di amore che deve necessariamente trovare corrispondenza nell'amorevolezza con cui lo raccontiamo.

Anche l'attuale contesto pluralistico non può essere considerato un ostacolo all'avvento del Regno di Dio. Al contrario, la sfida posta oggi dalla complessità sociale trova perfetta corrispondenza in un progetto dove l'unità non è per nulla da intendere come semplice uniformità, bensì come comunione nella diversità. L'amore, che è dono dello Spirito, è ciò che rende possibile il rispetto di ogni individualità senza che questa debba portare alla frantumazione e alla dispersione. Nell'amore i carismi di ciascuno, nella loro specificità e diversità, vengono orientati al bene di tutti per edificare la comunione ecclesiale. Non quindi l'immagine di una Chiesa che fagocita, che assimila e che inevitabilmente si pone con uno stile di predominio deve passare, bensì quella di una Chiesa aperta, ospitale, capace di dialogo e di confronto, sacramento di unità e strumento di pace. Una Chiesa che annuncia e nello stesso tempo ascolta, che trova la via di comunicazione più appropriata, affinché il Vangelo abbia da subito il sapore della vita. Parlare lingue nuove significa oggi per noi tentare di dire il Vangelo con l'esperienza dell'uomo concreto che vive le gioie e le fatiche insieme alle contraddizioni della nostra epoca; significa non stancarsi di tenere aperta

la comunicazione con le nuove generazioni, imparando ad interpretare quel che vibra o anche si agita nel loro cuore; significa riscoprire la via della semplicità e della concretezza, che non rifugge la necessità di investigare la verità stessa della fede, senza però cedere ad un intellettualismo sterile che trasforma il cristianesimo in una discussione accademica; significa percorrere con più decisione, padronanza e criticità le nuove vie offerte dai moderni strumenti di comunicazione.

L'amore è, in effetti, la lingua da tutti parlata, da tutti compresa, da tutti accolta. E' l'amore quel fuoco che Gesù è venuto a portare e da cui egli spasima di veder incendiato il mondo intero (Cf. Lc 12,49).

Di fronte al prodigio della Pentecoste, nasce stupore e allo stesso tempo perplessità. Suscitare stupore, meraviglia è un aspetto importante per una Chiesa che, come sostiene Papa Francesco, “non cresce per proselitismo, ma per attrazione”.³ Una comunità cristiana animata dallo Spirito, che vive la comunione ed è aperta al dialogo e alla condivisione nel servizio e nella cura, inevitabilmente suscita curiosità.

3 EG 14.

Lo Spirito irrobustisca le nostre ginocchia vacillanti, metta sulle nostre labbra parole sapienti alle quali nessuno sia in grado di replicare. L'effusione dello Spirito ci renda cristiani capaci di contagiare il mondo con la gioia piena e vera che solo Cristo ci può donare.

4. La scelta missionaria come obiettivo pastorale comune

Nell'orizzonte della Chiesa universale ed italiana, la nostra diocesi riceve un invito cordiale alla missione, che è vitale, la colma di gioia, ne rende instancabili i passi e prima ancora genera pensieri, desideri e propositi secondo lo Spirito.

L'Evangelii Gaudium osserva: “Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa. (...) In questo nucleo fondamentale ciò che risplen-

de è la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto".⁴

Sono, del resto, l'auspicio e lo sforzo che i vescovi italiani si sono prefissati: "Nella vita delle nostre comunità deve esserci un solo desiderio: che tutti conoscano Cristo, che lo scoprano per la prima volta o lo riscoprano se ne hanno perduto la memoria; per fare esperienza del suo amore nella fraternità dei suoi discepoli. Una pastorale tesa unicamente alla conservazione della fede e alla cura della comunità cristiana non basta più. E' necessaria una pastorale missionaria, che annunci nuovamente il Vangelo, ne sostenga la trasmissione alle nuove generazioni, vada incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo testimoniando che anche oggi è possibile, bello, buono e giusto vivere l'esperienza umana conformemente al Vangelo e, nel nome del Vangelo, contribuire a rendere nuova l'intera società".⁵

4 Ibid 35-36.

5 Nota della Conferenza Episcopale Italiana, *Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia*, 1, Roma 2004.

E costituiscono l'obiettivo da raggiungere convergendo sui seguenti intenti.

a) Una prospettiva ideale e pratica condivisa

La Chiesa è missionaria di sua natura. Così l'ha pensata e voluta il Signore Gesù. Essa è per la missione o semplicemente non è. La connota un radicale carattere di diaconia nei confronti del Regno che viene. L'azione missionaria non è un settore, un ambito, un "atto secondo", rispetto all'essere, bensì ciò che lo esprime e lo realizza. Deve, perciò, scandire il "ritmo cardiaco" della Chiesa, ben definito dall'Evangelista Marco: "Ne costituì Dodici – che chiamò apostoli - perché stessero con lui e per mandarli a predicare con il potere di scacciare i demoni" (Mc 3,14-15). La fede cresce nel dono. Una comunità capace di "uscire da sé", relativizza problemi e tensioni e ritrova un dinamismo che la risana e la rigenera. Va sempre convinta che, nonostante l'ambiguità del peccato, Dio non smette di amare: "non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui" (Gv 3,17).

La prospettiva missionaria chiama le comunità al

rinnovamento nel loro essere in Colui che fa nuove tutte le cose (Cf. Ap 21,5). La prima preoccupazione sia la valorizzazione del molto già avviato nella Chiesa di Lodi, che si mostra tanto sensibile al “primo annuncio” della fede e al suo consolidarsi personale e comunitario. Alla domanda: “A chi siamo mandati?”, non possiamo che rispondere: “A tutti!”. Nessuno possiamo escludere dall’annuncio del Vangelo.

Siamo mandati ai credenti e praticanti per offrire occasioni adatte ad un approfondimento della fede ed un sostegno nel confronto col mondo a partire dalla visione cristiana, anche grazie ad esperienze forti come gli Esercizi Spirituali e gli itinerari formativi proposti a livello diocesano, valorizzando anche l’opportunità rappresentata dall’Istituto Superiore di Scienze Religiose Interdiocesano.

Alle nuove generazioni per riprendere quanto si è cercato negli anni trascorsi di realizzare in ordine ad una più fruttuosa proposta catechistica e di iniziazione cristiana, come pure vocazionale, sempre orientando alla assunzione del proprio posto nella chiesa e nella società

grazie alla ricerca e poi alla fedele docilità alla volontà del Signore.

Ai “cristiani anagrafici” o “non praticanti” e a chi chiede formalmente di non appartenere più alla comunità dei battezzati. È quest’ultimo un gruppo non irrilevante, benché difficile sia intendere le reali motivazioni e il grado di convinzione della scelta, presentandosi la richiesta scritta con formule ricorrenti e poco personali. Si tratta di amici che hanno molto in comune con noi e che dobbiamo sentire tali proprio quando avvertissimo atteggiamenti di rifiuto. Nel rispetto più convinto, senza arroganza o imposizione alcuna, portiamoli nella preghiera davanti al Signore, mostrandoci pronti ad ogni possibile incontro. A vincere sarà l’amore che pulsa nelle comuni radici spirituali.

Quanti, invece, rivelano forme di interesse nei confronti del fatto religioso o specificamente cristiano ed ecclesiale debbono ricevere la più sollecita disponibilità. Molto più dei sacerdoti e dei religiosi a questo livello sono chiamati ad operare i laici per la contiguità quotidiana o almeno frequente che la vita offre, con la

semplicità di chi sa di portare il tesoro della fede in vasi sempre fragili per il dubbio e la debolezza che connotano anche i discepoli seri e generosi.

Chi si professa non credente è comunque sensibile alla condivisione di ciò che è autenticamente umano. È insopprimibile il bisogno, benché talora latente, di un'apertura alla trascendenza. La pazienza dell'amicizia può farlo giungere ad insperati traguardi.

Una risorsa di valore singolare è la frontiera del dialogo ecumenico e dell'incontro interreligioso, alimentata dai consistenti e inarrestabili flussi migratori. Con i fratelli appartenenti ad altre Chiese cristiane e Comunità ecclesiali possiamo sperimentare un ecumenismo molto pratico nella reciproca stima davanti alle sfide del presente. Sempre più numerosi sono i cristiani provenienti dal Medio Oriente per l'acuirsi del conflitto, che li coinvolge aspramente benché nasca fuori dal contesto cristiano. Con quanti professano altre religioni, possiamo condividere il desiderio della ricerca di Dio nella conoscenza reciproca e nella possibile collaborazione personale e sociale.

L'insegnamento conciliare e pontificio offre feconde prospettive in ambedue gli ambiti.

L'incontro decisivo avverrà grazie all'attenzione caritativa che non si esaurisce nel soddisfacimento immediato di bisogni materiali ma genera fiducia e amicizia e rende possibile l'annuncio - sempre rispettoso e libero - del Dio di Gesù Cristo.

b) Scelte e obiettivi pastorali da privilegiare

- Il percorso pastorale, necessariamente pensato in progress, si svolgerà nel costante **discernimento comunitario** impegnato a leggere il presente con uno sguardo di fede e capace di far emergere l'essenziale per la vita e la missione della nostra Chiesa. A questo proposito dovremmo educare meglio gli organismi di comunione, talora percepiti come inconcludenti o superflui. Ciò consentirà l'individuazione delle priorità, dei cambiamenti, delle innovazioni pastorali da adottare insieme nel confronto arricchente tra le diverse componenti del Popolo di Dio.

- La **scelta per i poveri e gli ultimi** con la disponibilità al servizio, alla condivisione e alla sobrietà ad essa correlate, è decisiva nel dare credibilità all'annuncio e nel testimoniare che il Vangelo è per l'uomo. Abbiamo, infatti, ricevuto il dono di credere alla beatitudine di cui essi sono icona limpida: "beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli" (Mt 5,3). Non a caso è la "prima" tra quelle elencate dal "primo" evangelista. Evitando di assecondare il compiacimento di coloro che della Chiesa ammirano solo l'impegno caritativo e quindi di ridurne la missione a mero assistenzialismo, è evidente che uno stile di essenzialità fa sentire i poveri a casa, cooperando al loro riscatto materiale e spirituale, e tenendo viva ovunque la speranza nel Regno.

- Un'adeguata **formazione dei laici**, che per vocazione testimoniano il Vangelo nella storia quotidiana, è esigita, non potendosi esprimere altrimenti la missionarietà della Chiesa reale. L'Azione Cattolica ed ogni altra aggregazione o movimento laicali potranno svolgere un apprezzato ruolo in tale direzione.

- **Famiglia e giovani** non possono mancare tra i

protagonisti chiamati a ridisegnare le comunità autenticamente missionarie.

- **Sulle missioni diocesane *ad gentes*** la riflessione comune aiuterà a confermare i buoni passi compiuti, ad adattarli ed integrarli se opportuno, come a prendere altre direzioni, fatta salva la responsabilità della nostra Chiesa che ha recepito tanto felicemente lo spirito del Concilio Ecumenico, rilanciato nella *Evangelii Gaudium*. Anzi, si attendono le novità che il Vangelo sta preparando nel cuore di molti a stimolo ulteriore dell'attuale vissuto missionario tanto significativo.

- **Spazi di incontro**, confronto, collaborazione con la realtà sociale ed economica, culturale ed educativa vanno cercati e prontamente accolti quando proposti. I confini non reggono più se si considera l'amore sconfinato col quale ci ha amati il Risorto. È il suo Spirito a dilatare i cuori, le menti e gli orizzonti, che approdano per la Chiesa, pur immersa nella storia, ben al di là, seduti come siamo fin da ora nei cieli (Cf. Ef 2,6). Superando la tentazione di chiusure indebitamente rassicuranti in spazi protetti, cresca la convinzione

che nel mondo non solo “sassi e spine” troveremo, bensì il “buon terreno” (Cf. Mt 13,3-8), che attende però una cura intelligente e generosa per fruttificare.

c) Le tappe del triennio pastorale

I tempi della Chiesa, come quelli della vita spirituale, hanno bisogno di quella pazienza, lungimiranza e perseveranza indispensabili a favorire una vera “conversione pastorale”. Vorremo essere, infatti, “chiesa in uscita” ... “non a parole...ma nei fatti e nella verità” (1Gv 3,18). Espliciteremo la docilità allo Spirito nella accoglienza delle opportunità offerte dagli eventi ecclesiali più importanti, benché non debbano essere le sole iniziative, le scadenze o le ricorrenze a dettare il nostro itinerario. E’ un “Piano Pastorale in progress” il nostro, perchè sono tra voi da un solo anno e la sua elaborazione sta continuando di pari passo con la più approfondita conoscenza della diocesi. Di tappa in tappa la riflessione condivisa nell’ascolto e nel confronto costruttivi, la frequentazione vicendevole nei diversi appuntamenti diocesani, soprattutto la preghiera, specie quella liturgica, ci consentiranno di scriverlo insieme,

ovviamente sotto la responsabilità pastorale del Vescovo, che dovrà tutto vagliare per proporre solo quanto, per il nostro tempo e contesto, apparirà in linea con la volontà del Signore, che sempre vorremo cercare e amare.

Il cammino comune vorrà essere “trinitario” e “iniziatico”. La vita di fede necessita, infatti, di quel rinnovamento continuo che è consentito dalla riappropriazione veramente ecclesiale dei sacramenti di Cristo e della Chiesa. Non può essere che tale l’apertura alla grazia trinitaria, ma siamo noi a renderla spesso individualistica o solo familiare.

- 2015-16 - “Misericordiosi come il Padre” (Lc 6,36): una Chiesa che si rinnova nel dono dello Spirito per accogliere e annunciare la divina Misericordia.

Per vivere il giubileo con tutta la Chiesa l’anno pastorale intensificherà il suo svolgersi martedì 8 dicembre 2015, Solennità dell’Immacolata, e terminerà nella domenica di Cristo Re, il 20 novembre 2016. A partire dalla

Bolla di Indizione “*Misericordiae vultus*” e dalle iniziative proposte per tutta la Chiesa si snoderà il percorso diocesano, con contenuti e prospettive appropriati, volti alla valorizzazione del Battesimo e dei sacramenti di guarigione, la Riconciliazione e l’Unzione dei malati. Li indicherò ulteriormente nell’imminenza dell’evento.

L’anno della vita consacrata, che si compirà martedì 2 febbraio 2016 nella festa della Presentazione del Signore, continuerà ad invitare la nostra Chiesa a ripartire “sempre” e a rimanere “sempre” *nello Spirito del Risorto!*

Tre segni potrebbero aiutarci: la chiesa aperta; un tempo almeno settimanale di specifica disponibilità da parte dei sacerdoti all’ascolto delle confessioni; un’opera caritativa che coinvolga la comunità verso gli ultimi.

- Per diverse ragioni, anche di sicurezza, vi sono chiese che restano chiuse o aperte solo per poche ore al giorno. Le porte ferme hanno, però, una portata simbolica scoraggiante e contraddicono l’auspicata apertura ecclesiale. Il primo volontariato che mi permetto di chiedere come vescovo è questo: chiese non solo aperte ma con

qualcuno che adori e ami e sia disponibile ad accogliere i fratelli e le sorelle, o anche solo i visitatori, pronti a parlare di Dio e con Dio insieme ad essi. Forse a giungere saranno in maggioranza dei bisognosi e non mancheranno casi che già in partenza scoraggeranno l'iniziativa. Si dovranno custodire e proteggere certamente gli edifici sacri e non raramente affrontare problemi seri di gestione per il loro mantenimento e l'adeguato decoro. Nulla, pertanto, si impone ma tanto si esorta e tanto si spera di avere, pur nella prudenza e cautela doverose, perché a chiedere di poter incontrare "i suoi", anche per favorire le opere di misericordia spirituali e materiali, in realtà, è il Signore, il Dio che ama stare con noi. Lui merita risposte all'altezza perché è pronto a dare in cambio Sé stesso. Ciò avviene, soprattutto, nella celebrazione dei Santi Misteri. Ma la sua presenza permane nel Santissimo Sacramento. Egli ci chiama a continuare il dialogo della misericordia, condividendo personalmente e in forma comunitaria la contemplazione dell'amore, che sarà tanto proficua se avverrà con Maria nella meditazione della Parola e nella recita del Rosario. La chiesa aperta è segno evidente di questa convinzione ed è una testimonianza di fede, che ha coinvolto la storia e l'arte,

per parlarci dell'amore di Dio in Cristo Gesù e della sua decisione di dimorare tra le nostre case.

- So bene che nessun sacerdote si nega alla celebrazione del perdono sacramentale. Tuttavia, non è facile aspettarsi che i fedeli vengano a disturbarci per la confessione. Mi pare utile che in ogni comunità, il Parroco o altro sacerdote, sia regolarmente disponibile in confessionale almeno in un giorno settimanale e ad un orario stabilito, rimanendo il più possibile fedele e procurandosi di farsi sostituire in caso contrario. Se nel giorno e nell'ora indicati si troverà sicuramente il confessore, il Signore ci concederà inaspettati frutti di conversione e rinnovamento spirituale.

- Le comunità parrocchiali e quella diocesana siano, infine, sensibilizzate su un'opera caritativa. Preciseremo per tempo in vista della quaresima quella diocesana, affinché sia corale, secondo la lodevole tradizione della nostra Chiesa, e per favorire la possibile consultazione nella sua scelta, oltre che la trasparente informazione su quanto raccolto e sulla effettiva realizzazione e gestione di quanto proposto. Senza alcuna ostentazione, nello

stile del riserbo evangelico, la carità dovrà incontrare l'esemplare premura della intera comunità ecclesiale per interpellare anche quella civile.

Il cammino comunitario proseguirà con altre due tappe. Ad esse dedico qualche cenno soltanto perché si consideri l'intero percorso nella programmazione pastorale a livello locale. Offrirò ulteriori indicazioni nella lettera per ciascuno dei successivi anni al fine di integrare l'itinerario intrapreso con la proposta del riferimento evangelico da privilegiare e ogni altra riflessione, preghiera, segno o iniziativa che si riterranno utili.

- 2016-17- Una Chiesa che, celebrando fedelmente e vivendo intensamente l'Eucaristia, ripensa se stessa in uscita missionaria.

La rivisitazione della icona della Pentecoste potrà proseguire accogliendo l'appello di Gesù a rimanere nel suo amore (Cf. Gv 15,9).

Nella seconda tappa, che inizierà la prima domenica di Avvento il 27 novembre 2016 e terminerà nella festa di sant'Alberto martedì 4 luglio 2017, l'obiettivo sarà il discernimento che scaturisce dall'Eucaristia, memoriale della Pasqua del Signore, centro convergente e propulsivo della Chiesa. Il Congresso Eucaristico Nazionale di Genova, a cui parteciperà una delegazione diocesana, sarà l'evento ispiratore. La sua celebrazione precederà l'avvio di questo secondo anno pastorale e ciò consentirà di beneficiare compiutamente delle stimolanti prospettive attese dall'intera Chiesa italiana da quell'appuntamento. Del resto: "Nell'Eucaristia, dono di sé che Cristo offre per tutti, riconosciamo la sorgente prima, il cuore pulsante, l'espressione più alta della Chiesa che si fa missionaria partendo dal luogo della sua presenza tra le case degli uomini, dall'altare delle nostre chiese parrocchiali".⁶

C'è un bagaglio da alleggerire alla riscoperta dell'essenziale e delle priorità che l'Eucaristia fa maturare. Potrebbe essere questo il tema – e ancor più il frutto – del confronto diocesano grazie ad un'Assemblea o altra for-

6 Nota della Conferenza Episcopale Italiana, *Il volto missionario delle Parrocchie in un mondo che cambia*, 4, Roma 2004.

mula di coinvolgimento delle comunità e di altre realtà interessate sul territorio per raccogliere proposte e provocazioni in costruttiva riflessione e condivisione.

La Domenica, come giorno del Signore che trova nella celebrazione eucaristica la sua irrinunciabile identità, rimarrà sempre nelle preoccupazioni pastorali più urgenti a scandire e strutturare la vita delle comunità e a plasmarne la missione. Potremo beneficiare della sensibilità che Expò 2015 ha veicolato per andare verso l'umano integrale, che è corporeità e spirito, sempre decisamente radicato nella storia da un lato ma anche nell'Oltre di Dio, come efficacemente sottolinea l'espressione biblica: "non di solo Pane" (Mt 4,4). L'Eucaristia è il sacramento della assoluta socialità di Dio con l'uomo e con l'intera creazione. Gemono e gioiscono insieme l'uomo e la creazione e nei Doni Eucaristici ritrovano la più vera tensione verso il principio e il compimento comuni. Le felici prospettive della Enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco rifluiranno sul cammino ecclesiale ordinario ma potranno essere opportunamente riprese in questa seconda tappa.

- 2017-18 - Una Chiesa pronta alla missione con la forza dello Spirito

L'invito di Gesù a prendere il largo (Cf. Lc 5,4) per una pescagione che sia adeguata al dono di Dio e quello ad una semina altrettanto generosa (Cf. Lc 8), troveranno nella assimilazione orante del racconto della Pentecoste risposte gioiose, decise e costanti. Questo anno pastorale inizierà sabato 15 luglio 2017, anniversario di nascita di Santa Francesca Cabrini, e si concluderà mercoledì 4 luglio 2018, festa di sant'Alberto.

Il terzo passo è, dunque, la missione esplicita: una sorta di “cantiere” che si apre per condividere idee, esperienze, proposte e tentare vie concrete di nuova evangelizzazione. La consapevolezza che la missione non è accessoria, ma è tutt'uno col nostro essere Chiesa, darà corpo ad un rinnovato annuncio evangelico. Forse non troveremo senza fatica e sempre la giusta strategia. Potremo sperimentare il rifiuto esplicito e la contrarietà. Rimarremo decisi sul comando del Signore: “Andate dunque e fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo,

insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato” (Mt 28,19-20).

Le Comunità, e in esse i laici in modo particolare, saranno stimolati ad una testimonianza della fede, che sia autentica e credibile per il dono dello Spirito ricevuto nella Iniziazione Cristiana, e addirittura audace, nella convinzione che solo in Cristo, per la perenne effusione del Paraclito, l'uomo e la donna possono trovare pienezza di vita e di gioia. La Diocesi sarà chiamata alla riconoscente valorizzazione della Cresima nello stretto legame coi sacramenti a servizio della comunione e della missione, l'Ordine Sacro e il Matrimonio, e quindi alla massima cura perchè essi siano accolti e vissuti grazie alla generosa dedizione di ciascuno alla propria vocazione.

Ci aiuteranno sicuramente le commemorazioni del centenario della morte del beato Vincenzo Grossi, che sarà canonizzato dal Santo Padre Francesco il 18 ottobre 2015, giornata missionaria mondiale, ma anche di Santa Francesca Saverio Cabrini, poiché ambedue ricorrono nel 2017.

Per il nuovo Santo si prevedono a Lodi, fin dal sa-

bato successivo al Sacro Rito Papale e per alcuni giorni, dei momenti celebrativi, tra i quali spicca l'accoglienza nella nostra Basilica Cattedrale dell'urna che ne custodisce il corpo, ma essi riprenderanno nell'anno centenario.

La Diocesi, insieme alla città di Sant'Angelo Lodigiano, che ha dato i natali a S. Francesca Cabrini, e a quella di Codogno, che ha accompagnato il sorgere della sua opera, alle Parrocchie a lei intitolate, all'Ufficio Migrazioni e in collaborazione con l'Istituto delle Missionarie del Sacro Cuore, proporrà iniziative atte alla riscoperta della figura spirituale e missionaria della nostra Santa.

5. La Visita Pastorale

Nel 2016 procederò alla indizione della Visita Pastorale, che ho annunciato il Giovedì Santo. Desidero adempiere al compito specifico dei pastori, profittando della maggior giovinezza, se non anagrafica, almeno episcopale: *“Icona discreta della chiesa in uscita potrà essere proprio il vescovo, che, reggendo idealmente il pastorale di san Bassiano, desidera servire la tradizione di fede giunta fino a noi, entrando nella vita ecclesiale ordinaria per ar-*

recare il minor disagio e il maggior beneficio possibili”.⁷ Non è mia intenzione né sviare né appesantire il già impegnativo percorso pastorale, semmai incoraggiarlo e sostenerlo. Studierò il modo per ridurre al minimo i risvolti burocratici pur necessari ed inserirmi nel ritmo di vita ordinario delle Parrocchie. Le visiterò favorendo, quando possibile e opportuno, la collaborazione tra realtà vicine con incontri a livello vicariale o di unità pastorale. Desidererei coinvolgere le famiglie, i giovani e alcune componenti della comunità civile, specie se impegnate in contesto educativo, lavorativo e sociale, nel confronto preparatorio onde sondare le attese e incoraggiare l'accoglienza della Visita Pastorale, operando anche tramite i Vicari una essenziale consultazione previa.

6. Le proposte concrete

Evitando che la “programmazione pastorale” prenda il sopravvento sulla “progettazione” o addirittura la sostituisca, anziché esserne la conseguente attuazione, andranno individuate le mediazioni operative più appropriate a favorire la conversione missionaria tanto auspicata.

⁷ Omelia della Messa Crismale 2015.

L'itinerario Pastorale Diocesano è, perciò, affidato a parrocchie, gruppi, associazioni e realtà ecclesiali perché si sforzino di incarnarlo, col sostegno degli uffici della Curia diocesana, che hanno il compito di coordinare l'elaborazione di proposte e sussidi adeguati.

La sera del 7 settembre 2015, intendo presentarlo nella Chiesa di San Filippo in Lodi a sacerdoti, diaconi, consacrati e laici provenienti dall'intera Diocesi onde illustrarne il contenuto ed alcune iniziative, che terranno sempre conto, prima di tutto, dell'Anno Liturgico. L'incontro si concluderà nel vicino Santuario di Santa Maria della Pace per rendere grazie nel V centenario dell'appello mariano alla fraterna concordia.

I pellegrinaggi ad Assisi dal 2 al 4 ottobre 2015 per l'offerta dell'olio votivo al Patrono d'Italia, che spetta quest'anno alle Diocesi di Lombardia; a Lourdes con l'Unitalsi dal 10 al 16 ottobre 2015 ed in Terra Santa dal 26 dicembre 2015 al 2 gennaio 2016; nonché la Giornata Mondiale della Gioventù dal 25 al 31 luglio 2016 a Cracovia, costituiranno vivaci stimoli alla condivisione pastorale della comune missione. Per la

canonizzazione del beato Grossi e l'anno giubilare saremo convocati a Roma. Le celebrazioni Cabriniane prevedono, infine, un pellegrinaggio a Chicago, dove la Santa morì, e a New York, città che ne custodisce le spoglie mortali.

7. La benedizione del Signore

Carissimi,

il Sinodo Ordinario dei Vescovi dedicato alla famiglia, che avrà luogo a Roma nel mese di ottobre, e il 5° Convegno della Chiesa Italiana, che si terrà a Firenze dal 9 al 13 novembre prossimo, dal titolo: “In Gesù Cristo il nuovo umanesimo”, ci collocano in termini più immediati nel respiro ecclesiale sia universale sia nazionale. Per le comunità e le famiglie scaturirà dal Vangelo quella vita buona alla quale la Chiesa ci sta educando. Buono, però, è Dio solo (Cf. Lc 18,19). Lo Spirito del Risorto lo ricorda alle menti e ai cuori. Nel consegnare con fiducia questi orientamenti alle comunità della diocesi, so di poter contare sulla insistente e condivisa invocazione dello Spirito perché sia il Pastore Buono (Cf.

Gv 10), sempre e solo Lui, a condurci nell'abbandono confidente alla volontà del Padre. A tutti rinnovo la mia gratitudine. Sono molto contento di avervi conosciuto e di essere vostro pastore grazie a Gesù.

I santi Vescovi Bassiano e Alberto e quanti hanno testimoniato la lunga e feconda avventura della fede nella terra lodigiana, avvalorino i nostri propositi. La Tuttasanta Madre di Dio, che è l'Intercedente Misericordiosa, li presenterà al Suo e Nostro Signore affinché sia sempre sicura su tutti noi la divina benedizione.

+ Maurizio, vescovo

Lodi, 4 luglio 2015,

S. Alberto, patrono secondario della Chiesa di Lodi

INDICE

1. L'avvio di un cammino promettente	5
2. I caratteri del presente	9
3. In ascolto della Parola, contemplando la Pentecoste	14
4. La scelta missionaria come obiettivo pastorale comune	23
<i>a) Una prospettiva ideale e pratica condivisa</i>	25
<i>b) Scelte e obiettivi pastorali da privilegiare</i>	29
<i>c) Le tappe del triennio pastorale</i>	32
5. La Visita Pastorale	42
6. Le proposte concrete	43
7. La benedizione del Signore	45



PMP Edizioni
Via Paolo Gorini, 34 - Lodi
Tel. 0371.544.400 - E-mail: info@pmp.it

Finito di stampare nel mese di Settembre 2015

Stampa
Sollicitudo Arti Grafiche
Soc. Coop. Sociale
Lodi